

Economia e lavoro

«Finalmente una buona notizia» I sindacalisti del pensionati soddisfatti per la decisione di Dini

«Finalmente una buona notizia per i pensionati». È questo il commento alla decisione del governo di Raffaele Minelli, segretario nazionale del sindacato dei pensionati della Cgil. Minelli afferma che «si tratta di una decisione presa in ritardo, e che se fosse stata presa prima ci avrebbe fatto risparmiare decine di miliardi di spese legali. Ci auguriamo - ha proseguito il sindacalista - che nell'incontro di domani con il ministro Treu (oggi, ndr) avremo buone notizie anche per quanto riguarda il pagamento degli arretrati, sperando che al pensionato arrivino in mano contanti o titoli negoziabili e non solo carta straccia». «Viva soddisfazione» per la decisione assunta è stata espressa anche dal segretario confederale Cisl, Lia Ghisani. «Si mette così fine alle strumentalizzazioni che si sono volute fare su questa vicenda - ha detto Ghisani - dando certezza ai pensionati anche per quanto attiene al pagamento degli arretrati, se pure con modalità che dovranno tenere conto della necessaria gradualità». Silvano Minati, segretario della Uil-pensionati definisce da parte sua la scelta di Dini «tranquillante e soddisfacente», e aggiunge che «esse sconfiggono la posizione di coloro, come i precedenti ministri del Lavoro, che per tanto tempo si sono addrittura rifiutati di affrontare il problema». Minati spiega inoltre che ora «non c'è più ragione per proseguire con il contenzioso». La Uilip è la conclusione del sindacalista - si impegnerà nell'obiettivo di riformare nel suo complesso tutta la normativa sul trattamento minimo per istituire, anche nel nostro paese, un reddito minimo vitale, erogato a tutti i pensionati. Positivo infine è anche il commento, infine, del segretario generale dei pensionati Cisl, Melino Pillitteri. Per Pillitteri, la decisione di sbloccare con i titoli di Stato gli arretrati delle sentenze della Consulta «rispecchia le richieste più volte presentate dal movimento sindacale».

INPS: I RIMBORSI SBLOCCATI

Gli oneri relativi agli arretrati da rimborsare al 31/12/95 in seguito alle sentenze della Corte Costituzionale, considerando anche gli eredi, assommerebbero, nelle due ipotesi, rispettivamente a 38.800 e 47.300 miliardi.

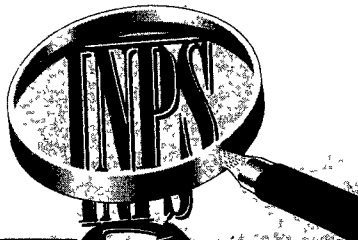
Arretrati da rimborsare in miliardi di lire	IPOTESI A		IPOTESI B	
	Esclusi eredi	Con eredi	Esclusi eredi	Con eredi
Quota capitale	19.700	25.200	22.300	29.300
Rivalutazione monetaria	2.400	4.400	3.700	6.000
TOTALE	22.100	29.600	26.000	35.300
Numero beneficiari	1.000.000		1.250.000	

IPOTESI A: riguarda i soli titolari di più pensioni che alla data del 30 settembre 1983 hanno beneficiato di una plurima integrazione al minimo.

IPOTESI B: riguarda tutti i titolari di più pensioni che alla data del 30 settembre 1983 erano pagate in misura inferiore al minimo e nei confronti dei quali verrebbe riconosciuto il diritto alla doppia integrazione senza eccepire la decadenza da tale diritto in relazione al tempo trascorso dal provvedimento originario di assegnazione della pensione.

Fonte: AGI

P&G Infograph



Spd e sindacati attaccano il governo Kohl

Germania in crisi: disoccupati 11,1%

Disoccupazione ancora una volta a livelli da record in Germania: dopo aver superato a gennaio la soglia dei 4 milioni, i senza-lavoro sono aumentati ancora nel mese scorso. Tra le cause dell'impennata il rigore dell'inverno e le debolezze della congiuntura, ma nessuno si nasconde i problemi strutturali del mercato del lavoro. Troppo bassa la crescita, specie nei Länder dell'est. E intanto le imprese impingono sempre più straordinari.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

PAOLO BOLDINI

BERLINO. Che i dati sarebbero stati disastrosi lo si sapeva da giorni, ma quando l'Ufficio federale del Lavoro di Norimberga, ieri, ha diffuso le cifre ufficiali lo «shock» è stato grande lo stesso. Per il secondo mese consecutivo la disoccupazione in Germania ha sfondato i record storici degli anni più duri, quelli dell'immediato dopoguerra. A gennaio era stata superata di slancio la soglia dei 4 milioni, a febbraio c'è stato un altro balzo impressionante: i senza lavoro sono saliti a 4 milioni e 270mila e la quota sulla popolazione attiva è saltata dal 10,8 all'11,1%. Così nel terzo paese industriale del mondo un cittadino in età lavorativa su nove ha perso il posto o non riesce a trovarne uno. È dalla fine degli anni '40 che la situazione non era tanto difficile. Il confronto è davvero sconsolante, anche a voler prendere per buona la «spiegazione» avanzata dal capo dell'Ufficio di Norimberga di un inverno particolarmente freddo e lungo, che avrebbe colpito in particolare l'occupazione nell'edilizia. Il dato stagionale certamente spiega almeno una parte dei 111.500 iscritti in più nelle liste di collocamento registrati a febbraio rispetto al mese precedente, ma è evidente che i motivi veri del disastro sono molto più profondi. La crescita ristagna, non solo all'ovest ma anche nei Länder dell'est, dove ormai non tirano più neppure le ancora forti esigenze di ricostruzione e risanamento. Così, se i disoccupati nella parte occidentale del paese sono cresciuti a febbraio di 59.400 unità rispetto a gennaio e di 241.200 rispetto a 12 mesi fa, raggiungendo la cifra di 2 milioni 961 mila unità (pari al 9,6% contro il 9,4 di gennaio e l'8,8 del gennaio '95), all'est la progressione è stata ancora più impressionante: nei nuovi Länder disoccupati sono 1 milione 309mila e 500, cioè 52.100 più che nel mese precedente e 202.300 più che un anno fa, mentre la quota sale al 17,5% (rispetto al 16,8 di gennaio). A giudizio degli esperti, nelle regioni orientali il tasso di crescita è ormai abbondantemente sotto il 10% (mentre quello dell'intera Repubblica federale sarebbe inferiore all'1,5%). E un tasso a una sola cifra, nella situazione dell'est, sul mercato del lavoro comporta effetti devastanti.

La situazione è tale, insomma, da richiedere interventi urgenti e drastici per raddrizzare la congiuntura, anche se il ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt (Fdp) continuava a sostenere, ieri, che non c'è il rischio di una recessione. La pensano in tutt'altro modo i socialdemocratici, il cui esperto Ernst Schwanhold ha evocato proprio il pericolo di una ondata recessiva. La Spd giudica la situazione tanto grave che il suo presidente Oskar Lafontaine e il capo del gruppo parlamentare federale Rudolf Scharping hanno invitato il cancelliere Kohl a presentarsi lui stesso oggi al Bundestag per spiegare «quali concrete misure il governo voglia adottare per far uscire la Germania da questa crisi».

Secondo il ministro federale del Lavoro Norbert Blum (Cdu), invece, non ci sarebbe bisogno di misure straordinarie ma solo di «dare più impulso» alla «Alleanza per il lavoro», il meccanismo di concertazione proposto dai sindacati, manovrando sui contratti salariali, sulla flessibilizzazione degli orari e sulla riduzione degli straordinari. Problema particolarmente acuto, quest'ultimo, giacché, secondo dati resi noti ieri, nelle aziende tedesche non si erano mai fatti tanti straordinari quanto in queste ultime settimane, una contraddizione che è stata polemicamente sottolineata dalla centrale sindacale DGB.

Confindustria Oggi si decide il successore di Luigi Abete

I tre «saggi» che compongono la commissione di designazione prevista dallo statuto (Vittorio Merloni, Luigi Lucchini e Sergio Pininfarina) dopo aver fatto ieri un ultimo punto della situazione comuniceranno oggi, nella riunione di Giunta, l'esito del loro lavoro ed il nome, o i nomi, sui quali i 155 componenti del «governo» confindustriale dovranno far convergere le rispettive preferenze. Il riserbo sulla scelta maturata è massimo, e il quadro del toponomine rimane al momento invariato: Giorgio Fossa, presidente del Consiglio centrale per la piccola industria, appare i testa con Gianmarco Moratti, presidente dell'Unione Petroliera, che spera di ribaltare le posizioni e Aldo Fumagalli, consigliere incaricato per le riforme istituzionali, nel ruolo di, improbabile, outsider.

Su questi tre nomi i «saggi» hanno raccolto le indicazioni degli associati ed appurato se le candidature sono in grado di superare la «soglia di sbarramento» prevista dallo statuto, che prevede un «potenziale» di almeno il 15% dei voti. Nell'assemblea generale, convocata per il 23 maggio prossimo per la «vera» elezione.

Pensionati, fondi sbloccati Subito aumenti e arretrati in titoli pubblici

Luce verde del governo al pagamento degli effetti delle sentenze sull'Inps della Consulta. Dini e Treu invitano l'Inps a pagare (le risorse nel bilancio ci sono) i 2.077 miliardi di oneri correnti, mentre per gli arretrati un decreto legge varerà un'emissione speciale di titoli pubblici. Il pagamento verrà effettuato a rate con titoli che saranno immediatamente rivendibili. Quasi sicura l'esclusione dagli arretrati di eredi, rivalutazione monetaria e interessi.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una buona notizia per un milione di pensionati. Il governo ha dato ieri via libera al pagamento in tempi dilazionati mediante titoli di Stato immediatamente negoziabili degli arretrati legati alle famose sentenze della Consulta. Da subito verranno invece sborsati circa 2.100 miliardi, vale a dire gli oneri correnti relativi al 1996. I dettagli saranno stabiliti con un apposito provvedimento legislativo. La decisione - che ha interrotto una lunga fase di impasse - è stata presa ieri mattina da Lamberto Dini al termine di una riunione con il ministro del Lavoro Treu, il Ragioniere Generale dello Stato Monorchio e il presidente dell'Inps Billia.

Sulla base delle prospettazioni del Bilancio dell'Inps - si legge in una nota di Palazzo Chigi - può essere dato corso al pagamento

degli oneri correnti relativi alle note sentenze della Corte Costituzionale riguardanti i pensionati. A tal fine, il Consiglio dei ministri darà opportune direttive al ministro del Lavoro per le necessarie variazioni al bilancio dell'Inps.

Una lunga telenovela

Si pone così la parola fine alla complicata vicenda delle sentenze della Corte Costituzionale sull'integrazione al minimo delle doppie pensioni e su quelle di reversibilità, una grana esplosa durante il governo Berlusconi. È nel giugno '94 che infatti Dini (ministro del Tesoro del Polo) deve fare i conti con un onere straordinario stimato, tra arretrati e nuove competenze per l'anno, in oltre 30.000 miliardi. Il governo Berlusconi cerca scappatoie per neutralizzare gli effetti finanziari delle

sentenze, e intanto non paga nemmeno i nuovi oneri; nel frattempo l'Inps viene bersagliato dai ricorsi (di cui 40.000 già persi, con un costo medio di spese legali di 1.500.000 per causa). Il governo Berlusconi cade senza aver fatto nulla per risolvere la situazione, e mentre la bolletta-sentenze cresce ancora col passare del tempo il neo-premier Dini nel settembre del '95 annuncia il varo di misure ad hoc. La crisi di governo congela per un po' la vicenda, fino alla delibera del Consiglio di Vigilanza Inps del 31 gennaio scorso, che chiede al Cda dell'ente previdenziale di modificare il bilancio '96 per applicare le sentenze. Una richiesta che apre un polemico braccio di ferro tra organismi che in realtà nasconde obiettivi politici. Il ministro del Lavoro Treu diffida l'Inps a decidere spese senza copertura finanziaria, mentre i rappresentanti del Cda vicini al Polo bocciano le soluzioni concrete proposte dal Cvd e dal ministro. Infine, la decisione di ieri, preceduta da una nuova delibera del Cvd che invitava il governo ad intervenire, confermando l'esistenza nel bilancio Inps di fondi sufficienti a pagare gli oneri correnti.

Sono circa un milione i pensionati interessati alla decisione per

cui il pagamento delle quote '96 si tradurrà in un aumento immediato dell'assegno mensile.

Un milione gli interessati

I titolari di più trattamenti interessati dalla sentenza sulle integrazioni al minimo (è la maggioranza) si vedranno aumentare la seconda ed eventuale terza pensione fino a 298.550 lire: ovvero il livello minimo cristallizzato al 1983, anno in cui gli fu decurtato il trattamento attraverso una legge poi definita illegittima dalla Consulta. In altre parole, pensionati che oggi ricevono una prima pensione al minimo (oggi di 659.000 lire) arriveranno a percepire insieme alla seconda un reddito totale di circa 950.000 lire. L'applicazione dell'altra sentenza porterà invece all'aumento delle pensioni di reversibilità percepite dagli eredi, calcolate al 60% del trattamento a cui aveva diritto il defunto, compresa l'integrazione al minimo (che invece finora è stata esclusa dal calcolo).

All'Inps hanno ipotizzato necessaria una variazione al bilancio preventivo '96 di 2.077 miliardi, resi disponibili da una stima di aumento delle entrate. Il bilancio già contiene gli stanziamenti necessari per pagare il corrente a chi ha già ottenuto sentenze passate in giudicato o avrebbe potuto averle nel corso dell'anno, mentre invece per pagare gli arretrati serviranno nell'ipotesi più riduttiva (vedi tabella) 19.700 miliardi, o 47.300 in quella più onerosa con titoli del debito pubblico, così come avviene per i crediti d'imposta.

Il Tesoro studia i dettagli

A quanto risulta, il governo sceglierà la soluzione meno costosa, tagliando fuori gli eredi, gli interessi e la rivalutazione monetaria. I dettagli, come la scadenza dei titoli, che potrebbe differire tra pensionati e pensionati, sono ancora allo studio al Tesoro. Dunque il decreto legge del governo prevederà probabilmente il varo di una emissione speciale di titoli di Stato immediatamente negoziabili (cioè i beneficiari potranno venderli anche subito, come conferma al Tg7 il ministro Treu) da circa 20.000 miliardi. Gli arretrati, inoltre, verranno erogati a rate, e non tutti insieme. Il provvedimento potrebbe essere esaminato già oggi dal Consiglio dei ministri, ma il governo potrebbe anche limitarsi a emanare una direttiva per consentire all'Inps il pagamento delle quote correnti, rinviando di qualche giorno il decreto legge per gli arretrati. Di tutto ciò discuteranno oggi con Treu i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil.

Denuncia contro Tim. Il Pds: «Intervenga il ministro Gambino»

Guerra dei telefonini Omnitel chiede i danni

ROMA. La parola al ministro delle Poste. A questo punto, è infatti Agostino Gambino che deve dire la «sua» sulla «guerra dei cellulari» che oppone Tim ad Omnitel. «Visto che l'ostruzionismo del centro-destra ha impedito il varo dell'Authority sulle telecomunicazioni, il ministro deve verificare immediatamente il rispetto delle regole. Non gli mancano gli strumenti tecnici, né quelli politici», sostiene Andrea Margheri, responsabile per le politiche industriali del Pds. Secondo l'esponente pidduino, il ministro dovrebbe promuovere, con i possibili accordi tra i futuri competitori, il superamento della fase di transizione dal monopolio alla piena liberalizzazione. Insomma, ora sta a Gambino scendere in campo: come arbitro o come paciere.

Messa sotto accusa da Tim, Omnitel ribadisce che la sua copertura

è pari al 43,44% del territorio nazionale (secondo 8 perizie giurate, sollecitate dal concorrente, solo il 34% dell'Italia, invece, sarebbe servita). «Il gioco dell'ex monopolista è evidente - sottolinea una nota di Omnitel - Tim sta da tempo cercando di scambiare il roaming con un maggior numero di frequenze per Tacs con l'obiettivo di ritardare lo sviluppo del sistema radiomobile digitale a scapito dell'innovazione e della concorrenza».

«Era sin troppo facile prevedere che l'autocertificazione di Omnitel sarebbe stata contestata da Tim una volta che fosse stato richiesto il roaming - ribatte uno dei legali di Tim, Giovanni Pellegrino - Era necessario un accertamento diretto da parte del ministero, con l'assunzione della relativa responsabilità. Non si è voluto provvedere ed ora la situazione

di avita verso pericolosi esiti di confusione e contenzioso che si sarebbero potuti evitare».

Secondo Pellegrino, «la materia è così delicata che non può essere lasciata né ad autocertificazioni né ad appalti consultivi di parte. Amministrare è provvedere. È quindi opportuno e urgente che il ministero provveda». Anche Guido Calvi, un altro degli avvocati di Tim, «il ministero delle Poste non può più rimanere colpevolmente inerte perché spetta a lui accertare la verità dei fatti».

Da Bruxelles, il commissario Ue alla Concorrenza, Karel Van Miert fa intanto sapere che la nuova disputa sulla concessione all'Omnitel del roaming «non cambia nulla nella posizione della Commissione europea. L'accordo raggiunto tra Roma e Bruxelles non è in discussione».

Vertenza aperta

Fiat, le Rsu votano il 23 marzo

ROMA. Voteranno mercoledì prossimo le rappresentanze sindacali unitarie di Fiom, Fim e Uilm sull'ipotesi di intesa per il contratto integrativo Fiat. A pronunciarsi, con voto palese, sulla proposta aziendale saranno circa 1.400 delegati. Già da martedì prossimo, comunque, saranno aperte le votazioni per chi abbia impedito il giorno dopo. E la Fiom? «La vertenza con la Fiat va considerata ancora aperta». Lo ha ribadito il vicesegretario Fiom Cesare Damiano commentando le dichiarazioni del leader Uilm Roberto Di Maulo secondo cui Uilm e Fim sarebbero intenzionate a chiedere una modifica alla proposta d'intesa sulla Fiat. La vertenza va considerata aperta», osserva Damiano. «Sono curioso di sapere come verrà formulato il quesito che le altre organizzazioni sindacali proporranno alle Rsu».

MERCATI	
BORSA	
MI8	1.041 -1,14
MI8TEL	9.754 -1,23
MI830	14.398 -1,33
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMMOBIL	-0,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-3,14
TITOLI ESIGENZE	
TPI	10,05
TITOLI PREMIERE	
FINMECCANICA W	-12,00
LIRA	
DOLLARO	1.554,80 4,77
MARCO	1.051,75 4,22
YEN	14.756 0,90
STERLINA	2.377,29 10,08
FRANCO FR	307,38 1,63
FRANCO SV	1.292,44 4,72
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,99
AZIONARI ESTERI	-0,16
BILANCIATI ITALIANI	0,56
BILANCIATI ESTERI	-0,26
OBBLIGAZI ITALIANI	0,31
OBBLIGAZI ESTERI	-0,37
DOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	8,10
6 MESI	8,10
1 ANNO	8,14

166.10.50.50

**PER CONOSCERE
TUTTI GLI ORARI,
LE COINCIDENZE E LE TARIFFE
DELLE FERROVIE DELLO STATO
BASTA UN COLPO DI TELEFONO.**

**24 ore su 24
TUTTI I GIORNI**

GIARY GROUP S.p.a. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI € 2.540 + IVA AL MINUTO,
DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI